

**I sigilli ai patrimoni di Scimò, boss di Corso dei Mille, e di Di Marzo: scoperta la sproporzione fra i beni e i redditi delle loro famiglie**

## Le agenzie funebri del boss e del genero: sequestro da 600 mila euro

Coinvolta pure una società attiva a Bagheria, bloccate due auto

Un sequestro di beni per 600 mila euro nei confronti di suocero, boss di mafia, e del genero, imprenditori nel settore delle onoranze funebri e già coinvolti nell'operazione Mareddolce 2. Il provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale è scattato nei confronti di Luigi Scimò (detto Fabio), 58 anni, e Pietro Di Marzo, di 32. A chiederlo erano stati la Procura e il questore Leopoldo Laricchia: i sigilli sono stati posti ad una società che gestisce un'onoranze fu-

nebri in città e al 50% di una società a Bagheria sempre attiva nello stesso campo, oltre a due auto di grossa cilindrata. Le indagini sono state condotte dalla divisione anticrimine della questura.

I due sono indagati erano stati arrestati nell'ambito del blitz della Dda che nel 2019 ha colpito i vertici della famiglia mafiosa a Brancaccio. Scimò è indicato come boss di Corso dei Mille con traffici in droga, sigarette e slot machine. Di Marzo, genero di Scimò, è avrebbe curato gli incontri del suocero con altri rappresentanti di vertice delle altre famiglie mafiose presenti nel territorio, e svolto un ruolo nella gestione del traffico degli stupefacenti con le



**Sotto sequestro.** Gli agenti in una delle due agenzie colpite

organizzazioni criminali presenti nel territorio calabrese. In particolare a Di Marzo erano contestati i contatti con la famiglia Barbaro di Platì per l'acquisto di 20 mila euro di hashish da far arrivare dalla Calabria alle piazze di spaccio in città. E, ancora, avrebbe pure imposto, perché genero del boss Scimò, di farsi regalare come risarcimento uno scooter dal padre del ladro che gli aveva rubato il mezzo. Circostanze che in primo grado gli erano costate una condanna a 12 anni il 28 settembre scorso. Ancora più pesante, 14 anni e 4 mesi, la mazzata del Gup per Scimò, accusato di associazione mafiosa e pizzo.

Le indagini patrimoniali nei

confronti di Scimò, Di Marzo e delle loro famiglie hanno permesso di accertare una «sproporzione economica tra gli acquisti effettuati ed i redditi percepiti, a conferma dell'utilizzo di risorse finanziarie di natura illecita», fanno sapere gli investigatori. Sul ruolo di Scimò aveva parlato pure il pentito Vito Galatolo facendo riferimento ad un progetto di omicidio. Scimò sarebbe dovuto cadere, assieme al boss Nino Rotolo, nel tentativo di scalata che Salvino Sorrentino, uomo d'onore della famiglia di Pagliarelli, avrebbe voluto avviare ma poi non se ne sarebbe fatto nulla.

**V.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA